

# Istat, un italiano su 4 a rischio povertà Con la crisi via il 12% della ricchezza

Il reddito delle famiglie benestanti passa da 4,6 a 4,9 volte quello delle più indigenti

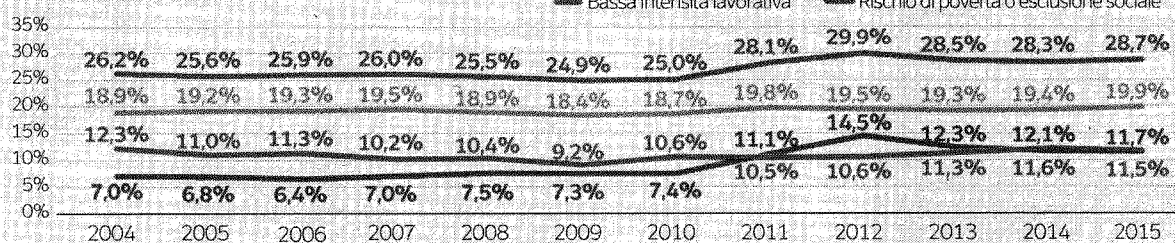
## I confronti

● In Italia la disuguaglianza tra redditi e tra le maggiori in Europa. Nel rapporto Istat (usando l'indice di Gini), in Italia assume un valore pari a 0,324, sopra la media europea di 0,310, ma stabile rispetto all'anno precedente

● Tra Paesi dell'Ue l'Italia occupa la 16ma posizione con il Regno Unito. Distribuzioni del reddito più diseguali si rilevano a: Cipro (0,336), Portogallo (0,340), Grecia (0,342) e Spagna (0,346)

● Peggio dell'Italia fanno: Lituania (0,379) e Romania (0,374). Meglio di noi: Slovenia (0,236) e Slovacchia (0,237). In Italia l'indice di Gini è più elevato in Sud e Isole (0,334) rispetto al Centro (0,311) e al Nord (0,293)

## Le condizioni di vita



Fonte: Istat

d'Arco

**ROMA** Aumentano i poveri, soprattutto nelle famiglie numerose: sono più di un italiano su quattro. Cresce la forbice tra chi sta meglio e chi sta peggio. La crisi ha mandato in fumo il 12% della ricchezza. L'analisi dell'Istat fotografa così le condizioni di vita degli italiani nel 2015.

Entrando nei dettagli dell'indagine, il 28,7% (poco meno di 17 milioni e mezzo) vive a rischio povertà o esclusione sociale. È la percentuale più alta da quando, nel 2004, si è iniziata l'indagine. Esaminando la situazione con criteri europei, se aumentano i soggetti a rischio povertà (dal 19,4% nel 2014 al 19,9 del 2015), diminuiscono quelli che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa (dal 12,1% all'11,7). Invariata la quota di persone in famiglie gravemente deprivate (11,5). Mentre le persone che vivono in famiglie con cinque o più componenti sono quelle più a rischio di povertà o esclusione sociale e aumentano dal 40,2% del

2014 a 43,7 del 2015. Questa quota sale al 48,3% (dal 39,4) se si tratta di coppie con tre o più figli e raggiunge il 51,2% (da 42,8) nelle famiglie con tre o più minori.

Quando si tratta di stringere la cinghia, secondo l'Istat, in testa alle rinunce ci sono i tagli alla settimana di vacanza (47,3%), seguite dal rinvio di spese improvvise (39,9) superiori a 800 euro, ad esempio per la riparazione dell'auto, e dall'accumulo di bollette da pagare (14,9). C'è anche chi (il 17%) decide in inverno di spegnere i riscaldamenti casalinghi. È preoccupante che l'11,8% degli intervistati indica, non per fare la dieta, la scelta di concedersi un pasto proteico solo ogni due giorni.

Inoltre si allarga la forbice tra chi sta meglio e chi sta peggio: le famiglie più ricche hanno un reddito che passa dal 2009 al 2014 da 4,6 a 4,9 volte quello delle più povere. In termini assoluti il reddito netto medio di una famiglia nel 2014 è stato di

29.472 euro (circa 2.456 al mese): la metà delle famiglie, però, in media non riesce a racimolare più di 24.190 euro netti l'anno (2.016 al mese). Il gruzzolo scende nel Mezzogiorno a 20 mila l'anno (1.667 al mese). La dimostrazione di una Italia spaccata a metà è in due cifre: il rischio di povertà e esclusione sociale è il 13,7% nella provincia di Bolzano e il 55,4% in Sicilia. Risulta poi a rischio povertà chi vive in famiglie «che nel 2014 avevano un reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano». Tradotto: 9.508 euro annui per un nucleo con un solo adulto. Quindi chi può scegliere di cambiare aria: continua a crescere tra 2014 e 2015 da 89 mila a 102 mila unità (+15%) il numero degli italiani che lasciano il Paese. L'Eurostat ha ieri diffuso i dati sulla crescita del Pil nel terzo trimestre: +0,3% congiunturale, +1,7% tendenziale.

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

